

recensioni

Dalla Mafia allo Stato. I pentiti: analisi e storie. Con prefazione di Gian Carlo Caselli, a cura di, Gruppo Abele, eds., EGA, Torino, 2005, pp. 560, Euro 20,00.

Come afferma Gian Carlo Caselli nella sua prefazione a questo lavoro, questo testo è un insostituibile strumento per chi vuole affrontare il complesso tema dei “pentiti” con rigore scientifico.

Il volume riporta un’ampia trattazione dei e sui collaboranti che permette di rispondere a domande come: chi sono i pentiti? Quanti sono? Quali sono i motivi che li hanno spinti ad uscire dalla mafia? Come vivono dopo aver servito lo Stato? E, per finire, quali sono le loro difficoltà legate alla vita sotto protezione?

Come sappiamo l’avvento dei collaboranti ha costituito una svolta fondamentale non solo per la magistratura, ma anche per gli studiosi che si occupano del fenomeno mafioso in chiave scientifica.

Questo lavoro offre quindi, e per la prima volta, una cornice che racchiude il fenomeno mafioso a 360° e lo fa a partire dalle testimonianze di collaboranti appartenenti a Cosa Nostra, ‘Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita.

Ancora Caselli, nella sua ampia e interessante prefazione, riprende Falcone quando afferma che i pentiti ci sono quando lo Stato dimostra di voler fare sul serio la lotta alla mafia. Come si può immaginare, mettendoci nei panni dei collaboranti, non affideremmo la nostra vita nelle mani di chi non merita la nostra fiducia, e così è per i collaboranti. E ancora Caselli sostiene che se dopo le stragi ci sono stati molti pentiti è perché lo Stato ha fatto e fa sul serio la lotta alla mafia. Nondimeno così facendo la magistratura si muoverà anche verso quella zona grigia che riconosce alla mafia protezione e sostegno e che rende il lavoro degli inquirenti alquanto difficile e spesso inefficace. Si scoprono in questa zona grigia politici, amministratori, imprenditori e persone comuni e chi più chi meno condivide un certo sentire che spesso collude con le regole di Cosa Nostra e di altre forme di criminalità organizzata.

Indagare su questo versante è interessante e importante, altrimenti, come dicono i siciliani si gira attorno alle cose per non farle, si *babbia*.

Sul piano della ricerca scientifica sono da non trascurare gli studi dell’Università di Palermo e di Padova, qui solo accennati come titoli delle ricerche passate e in corso. Ricerche sulla *psiche mafiosa* portati avanti da Lo Verso e collaboratori, ricerche sul *sentire mafioso* sviluppati da Di Maria e collaboratori; sulle radici inconscie della mafia da Fiore e collaboratori, ricerche sui pentiti curati da Dino, ricerche sul confronto fra la matrici emozionali di figli di mafiosi e figli di immigrati islamici per capire il confronto fra mafia e fondamentalismo, attivati da Di Blasi. Queste sono solo alcu-

recensioni

ne delle ricerche promosse dal Dipartimento di Psicologia di Palermo. Per quanto concerne il contributo dei padovani citiamo le ultime tre ricerche promosse dal Dipartimento di Psicologia Generale di Padova, dirette da Salvini e coordinate da chi scrive. Solo per titoli abbiamo: “Rappresentazione di sé e sistema d’identità nei collaboranti”; “Identità e norme in forme di criminalità organizzata: mafia, ‘ndrangheta e camorra”; “L’agire criminale, giustificazioni e negazione della responsabilità personale: il caso dei colletti bianchi”.

Questo ed altro è stato fatto e continua ad essere fatto con le forze di isolati ricercatori che spesso appaiono come delusi per l’ampiezza che sta assumendo il fenomeno, ma che non si perdono d’animo e continuano a lavorare sicuri di dare un contributo per migliorare perfino la vita di chi consapevolmente o meno fino a qualche tempo fa, non remoto, militava dall’altra parte: i figli di mafiosi ignari dell’attività dei padri e che all’arresto subiscono un trauma non trascurabile e i collaboranti stessi che nel momento in cui scelgono di collaborare sanno che la loro vita e quella dei loro familiari è in serio pericolo. Per tutti si ricorda la fine che ha fatto il piccolo Di Matto...

Questo testo è importante perché non nega la memoria storica della Sicilia e della Italia tutta come spesso la cosiddetta zona grigia tende a fare.

A nome dei potenziali lettori ringrazio per tutti il Gruppo Abele per aver voluto raccogliere questo importante materiale e maggiormente per averlo messo a disposizione di tutti noi.

Giuseppe Licari